CAPO I.

§. 1. *Divisione e posizione dei dialetti pedemontani.*

I dialetti pedemontani sono oltremodo importanti, collegàndosi strettamente nelle estreme loro modificazioni occidentali cogli occitànici, mentre a mezzogiorno si fòndono nei liguri, ad oriente coi lombardi e cogli emiliani.

Questo ragguardèvole ramo della famiglia gallo-itàlica è conterminato, a settentrione, dalle Alpi graje e dai monti che dividono i tronchi superiori della Val Sesia e della Valle d'Aosta dalle sottoposte valli del Cervo, dell'Orco e della Stura; ad oriente, dal corso del Sesia, che sino alla sua foce nel Po lo divide dai dialetti lombardi, e quindi da una linea trasversale che da Valenza sul Po raggiunge, serpeggiando, l'Apennino presso Bobbio, per la quale è separato dalla regione dei dialetti emiliani; a mezzogiorno, dalle Alpi marittime e dall'Apennino ligure; ad occidente, dalle stesse Alpi marittime e dalle graje, lungo le quali va fondèndosi nei dialetti occitànici.

In tanta estensione di territorio, avuto riguardo alle più salienti e caratteristiche dissonanze nella pronunzia, nella forma e nelle radici, esso dividesi in tre gruppi distinti, che dalla regione rispettivamente occupata possiamo designare coi nomi di *piemontese, canavese* e *monferrino*. Ciascuno poi consta di un maggiore o minor nùmero di svariate favelle.

Posizione. Il gruppo *Piemontese* è il più diffuso; esso occupa tutta la regione occidentale conterminata, a settentrione, dalle Alpi graje e dal corso del fiume Orco; ad oriente, dal corso dello stesso fiume sino alla sua foce nel Po, indi da una linea serpeggiante attraverso i colli del Monferrato, la quale congiunge

Digitized by Google

la foce dell'Orco con Asti; e per ùltimo dal tronco superiore del fiume Tànaro che dalla sorgente sull'Apennino ligure discende sino ad Asti; avvertendo, che il corso dell'Orco sèpara il gruppo *piemontese* dal *canavese*, e la successiva linea serpeggiante col tronco superiore del Tànaro lo divìdono dal *monferrino;* a mezzogiorno, è conterminato dalla catena delle Alpi marittime che sepàrano la Provenza dal Piemonte, intersecata fra le due sorgenti del Tànaro e della Stura meridionale; ad occidente, dalle Alpi marittime e graje che divìdono il Piemonte dalla Francia e dalla Savoja.

Il gruppo *Canavese*, che, come abbiamo avvertito, ad occidente confina col *piemontese* lungo il corso dell'Orco, si estende a settentrione sino ai monti che dividono il Piemonte dal ducato d'Aosta; ad oriente raggiunge la destra sponda del Sesia sino alla sua foce nel Po, lungo la quale si fonde nei dialetti lombardi; e a mezzogiorno è conterminato dal tronco del fiume Po racchiuso tra le due foci del Sesia e dell'Orco.

Questo medèsimo tronco segna appunto il confine settentrionale della regione occupata dal gruppo *monferrino*, il quale, seguendo le linee da noi superiormente tracciate, ad oriente è conterminato dai dialetti *emiliani*, a mezzogiorno dai *liguri*, e ad occidente dai *piemontesi*.

E quivi pure gioverà ripètere la generale osservazione da noi premessa nelle due Parti precedenti, tornare cioè affatto impossìbile il designare con precisione il luogo ove un dialetto finisce e l'altro incomìncia, ciò che avviene per leggeri e quasi impercettìbili gradazioni; e doversi quindi risguardare le linee superiormente designate come diametri di altretante zone più o meno larghe, lungo le quali i dialetti di due gruppi, o di due famiglie distinte, vanno assimilàndosi e fondèndosi insieme. Di quì appunto deriva l'indeterminato nùmero di varietà nei dialetti d'un medésimo gruppo, del quale gli estremi di due opposti confini differiscono tra di loro àssai più, che non ciascuno d'essi coll'estremo della famiglia o del gruppo limìtrofo.

Incominciando ora dal gruppo *Piemontese*, esso è rappresentato dal dialetto *Torinese* che ne è principal tipo, e che in ogni direzione si distende lungo la circostante pianura, lungo i colli

Digitized by Google

e le moltèplici valli che dalla cerchia delle Alpi, quasi raggi concèntrici, convèrgono verso la capitale; se non che, di mano in mano che c'inoltriamo su per l'erto dei monti, il dialetto piemontese, trasformàndosi, assume alquante forme dei dialetti occitànici, ciò che porge nuovo interesse al linguista che nell'incorrotta favella dell'alpigiano scopre ancor vive le vestigia della lingua dei Trovatori. E perciò in questo gruppo è d'uopo sceverare i dialetti del piano e della parte inferiore dei monti da quelli delle più alte pendici. Tra i primi, i principali sono: il *Torinese*, l'*Astigiano*, il *Fossanese*, il *Valdese* ed il *Lanzese*.

Il *Torinese* è parlato con leggere varianti, oltre alla capitale, in tutti i circostanti paesi, inoltràndosi a mezzogiorno, su per le valli sino a Cherasco, Savigliano, Saluzzo e Pinerolo; e ad occidente sino a Susa.

L'*Astigiano* è proprio della città d'Asti e del rispettivo territorio, nel quale a poche miglia di distanza verso occidente si va assimilando al *Torinese*, e verso oriente si fonde nel gruppo *Monferrino*.

Il *Fossanese* è parlato nella parte superiore della valle della Stura racchiusa fra Savigliano e Dalmazzo al disopra di Cuneo.

Il *Valdese* è proprio di tutta la valle di Luserna presso al versante settentrionale del monte Viso.

Il *Lanzese* è parlato nella valle della Stura settentrionale, all'imo della quale va assimilàndosi al *Torinese*.

Tra i secondi, che distingueremo col nome di *alpigiani*, o meglio coll'aggiunto di *occitànici*, sono da notarsi i dialetti seguenti: quel di *Limone*, parlato alle falde del colle di Tenda; di *Valdieri*, parlato nella valle di Gesso; di *Vinadio*, proprio degli abitanti del più sublime tronco della valle Stura meridionale; di *Castelmagno*, presso alle sorgenti del Grana; di *Elva* e di *Acceglio*, presso alle sorgenti del Macra; di *San Peire*, parlato nel tronco superiore di valle Varàita; di *Oncino*, posto presso alle sorgenti del Po; di *Finestrelle*, parlato in tutto il tronco superiore di val Clusone; di *Giaglione* e d'*Oulx*, verso le sorgenti della Dora Riparia; di *Viù* e di *Usseglio*, presso quelle della Stura settentrionale.

Il gruppo *Canavese*, che abbiam veduto racchiuso fra l'Orco,

Digitized by Google

il Sesia, l'Alpi ed il Po, consta pure d'un nùmero ragguardèvole di svariate favelle. Esso è rappresentato dal dialetto di *Ivrea*, che con leggere modificazioni è parlato in tutta la regione racchiusa tra la Dora Bàltea ed il corso dell'Orco. Ivi è solo distinto per proprietà speciali il dialetto della *Val Soana*, parlato nei villaggi d'Ingria, Ronco, Valprato e Campiglia. Nella regione poi racchiusa fra la Dora ed il Sesia prevalé il dialetto di *Biella*, che si distende con poche varianti in tutta la sottoposta pianura; e verso i monti sono da sceverarsi il dialetto di *Andorno*, che quasi anello congiunge il gruppo *canavese* col *lombardo-verbanese*, e quello di *Sèttimo Vittone* posto presso al confine del ducato d'Aosta.

Il gruppo *Monferrino*, posto fra il Tànaro e l'Apennino ligure, è rappresentato dal dialetto *Alessandrino*, parlato non solo in tutta la pianura d'Alessandria e tra i vicini colli, ma altresì lungo tutta la valle della Bòrmida sino a Bistagno al di sopra d'Acqui. Più oltre prevale il dialetto d'*Alba*, che si parla con lievi modificazioni nella regione superiore fra il Tànaro e la Bòrmida; e per ùltimo, il dialetto di *Mondovì*, che per gli elementi eterogènei onde consta, congiunge il gruppo *Piemontese* al *Monferrino*, ed entrambi alla famiglia dei *Liguri*. Meglio poi d'ogni altro sègnano il passaggio dal Monferrino alla famiglia Ligure i distinti dialetti del *Cairo*, sulla vetta dell'Apennino presso le sorgenti della Bòrmida, di *Garessio* e di *Ormea*, presso quella del Tànaro, ove la Ligùria è divisa dal Piemonte.

§. 2. *Proprietà distintive dei tre gruppi Piemontese, Canavese e Monferrino.*

La prima e la più ovvia osservazione sommaria generale per la quale i tre gruppi *piemontese*, *canavese* e *monferrino* appàjono distinti fra loro, si è la complessiva forma di ciascuno, che rivela nel primo le impronte caratteristiche dei dialetti della Francia meridionale, nel secondo quelle dei dialetti lombardi, nel terzo quelle dei liguri, per modo che l'aspetto loro si assìmila rispettivamente a ciascuna di quelle disparate famiglie.

Questa generale distinzione per altro non è se non il risulta-

Digitized by Google

mento di molte peculiari differenze che richièggono un diligente e circostanziato confronto, e delle quali appunteremo le precipue e le più caratteristiche.

Primieramente, il *Canavese* distinguesi dagli altri due gruppi per la terminazione in *ar* di tutti gli infiniti dei verbi di prima conjugazione, che il *Piemontese* ed il *Monferrino* vòlgono in *è*:

Italiano	*andare*	*portare*	*fare*	*stare*
Canavese	*andàr*	*portàr*	*far*	*star*
Piemontese Monferrino	*andè*	*portè*	*fè*	*stè*

Il *Monferrino* alla sua volta si distingue dal *Piemontese* e dal *Canavese*, permutando d'ordinario in *ač*, *ič* le finali dei participj, che gli altri due vòlgono in *àit*, *à*, *èt*, *it*, o altrimenti:

Italiano	*dato*	*fatto*	*andato*	*detto*
Monferrino	*dač*	*fač*	*andàč*	*dič*
Piemontese	*dàit*	*fàit*	*andàit*	*dit*
Canavese	*dèt*	*fèt*	*andèt*	*dit*

Questa distinzione deriva dalla proprietà del *Monferrino* di scambiare sovente in *č* le *tt* delle sillabe finali delle parole, dicendo *tanč* per *tanti*, *tič* per *tutti*, e simili. Per una tal proprietà, mentre questo gruppo distinguesi dagli altri due, va assimilàndosi ai lombardi d'oltre Po; che anzi dobbiamo avvertire, come la stessa penetrasse ancora in alcuni dialetti del gruppo *Canavese*, posti lungo il Sesia ad immediato contatto coi dialetti verbanesi, ai quali pure è comune.

Da uno degli esempj succitati appare altresì, come il *Monferrino* scambi talvolta la *ü* in *i* pura, ciò che parimenti lo distingue dagli altri gruppi.

Italiano	*uno*	*tutti*	*fosse*	*gettare*
Monferrino	*in*	*tič*	*fissa*	*bittè*
Piemontese Canavese	*ün*	*tütt*	*füss*	*bütté* *ebüttàr*

Il *Piemontese* poi va chiaramente sceverato dagli altri due gruppi per la proprietà quasi esclusiva di ripètere i pronomi, non solo quando esprimono il soggetto, ma eziandìo quando rap-

Digitized by Google

presèntano l'attributo d'una proposizione. A meglio chiarire una tal proprietà vàlgano alcuni esempj: noi abbiamo visto nei dialetti lombardi ed emiliani ripètersi costantemente nelle seconde e terze persone dei verbi il pleonasmo dei pronomi: *ti te diset, lü el dis*, oppure *lè la dis*, per *tu dici, egli*, o *ella dice*, ove *ti te, lü el, lè la* sono ripetizioni dello stesso pronome, sebbene sotto forma diversa. Lo stesso avviene nei dialetti pedemontani di ciascun gruppo, ove per lo più lo stesso pleonasmo ha luogo eziandìo nelle prime persone singolari e plurali: *mi i ö, ti t' as, chièl a l'à, noi i òma*, ec. per *io ho, tu hai, egli ha, noi abbiamo*, ec., ove *mi i*, equivàlgono ad *io io*; *ti t'*, a *tu tu*, e così di sèguito; ma in questi esempj, che dimòstrano la proprietà stessa comune a tutta la famiglia gallo-itàlica, i pronomi sono sempre rappresentanti il soggetto del verbo; laddove nel gruppo piemontese lo stesso pleonasmo ha luogo eziandìo quando i pronomi rappresèntano l'attributo:

Italiano	*egli mi ha detto*	*io l'ho veduto*	*tu l'hai perduto*
Piemontese	*chièl m'à dime*	*mi i l'ö vdülo*	*ti t' l'as perdülo*
Canavese	*chièl m'à dit*	*mi i l'ù vist*	*ti t' l'è pers*
Monferrino	*cul-là m'à dič*	*mé a l'ò vist*	*té t' l'as pers.*

Di qui si vede come il Piemontese ripeta il pronome *mi* e *lo*, che fa le veci dell'attributo, suffiggèndolo ai participj, ciò che non ha luogo in verun caso nei dialetti degli altri due gruppi.

Lo stesso avviene colle particelle pronominali, ossia coi pronomi reciproci, ove il pleonasmo è di règola:

Italiano	*egli ne ha fatto*	*ne è stato*	*si è perduto*
Piemontese	*chièl n'à fàine*	*n'è stàne*	*s'è perdüse*
Canavese	*chièl n'à fèt*	*n'è stèt*	*s'è pers*
Monferrino	*cul-là n'à fač*	*n'è stač*	*s'è pers.*

Sebbene esclusiva del gruppo piemontese, questa proprietà rinviensi ancora nel dialetto di Mondovì, il quale porge il singolare fenòmeno di riunire i caràtteri più salienti dei due gruppi piemontese e monferrino, mentre più d'ogni altro si assìmila alla famiglia ligure. Ed è appunto per questo che, mentre potrebbe a buon dritto associarsi al primo gruppo, abbiamo preferito rannodarlo al secondo come più omogèneo nella complessiva sua forma.

Digitized by Google

Italiano	*l'ha visto*	*l'ha baciato*	*s'è alzato*	*gli ha detto.*
Mondovì	*r'à vistro*	*r'à basàro*	*s'è aussàse*	*u j'à dije.*

In questi esempj, se il pleonasmo è caratteristico del *piemontese*, i pronomi *ro*, *u* per *lo*, *egli*, sono alla lor volta caratteristici del gruppo *monferrino*, e lo distinguono dagli altri due. Che anzi le medèsime voci *u*, *ul*, *er*, *ro*, *ra* vàlgono talvolta a rappresentare, oltre ai pronomi personali, anche gli articoli *il*, *lo*, *la*, come presso i dialetti liguri.

Italiano	*il padre*	*il cielo*	*del pane*	*la parte*
Monferrino	*er pari*	*u sé*	*der pan*	*ra part.*

Altro carattere distintivo dei tre gruppi abbiamo nell'uscita dei futuri dei verbi, che è sempre in *ö* oppure *ai* nel primo gruppo, *ù* nel secondo, ed *ò* nel terzo.

Italiano	*io dirò*	*io farò*	*io porterò*	*io andrò*
Piemontese	*mi i dirö*	*i farö*	*i portrö*	*i andrö*
Canavese	*mi i dirù*	*i farù*	*i portrù*	*i andrù*
Monferrino	*mé a dirò*	*a farò*	*a portrò*	*a andrò.*

Molte sono le varianti caratteristiche di simil fatta atte a sceverare i tre gruppi, l'esposizione delle quali comporrebbe un trattato grammaticale, anzichè un ràpido Saggio quale ci siamo proposti di tracciare. Numerose varianti sono da notarsi altresì nella pronunzia, la quale è più stretta nel piemontese, e resa aspra dal frequente accozzamento di molte consonanti per la soppressione delle vocali radicali; più aperta, più vocalizzata e sonora nel monferrino, che segna il passaggio alle vocali aperte dell'emiliano; più piana e più schiacciata nel canavese, che sente dell'influenza lombarda.

Inoltre è caratteristico nel *Piemontese* un suono nasale affatto distinto dal nasale lombardo e francese, il quale è assai temperato nel *Monferrino*, e si dilegua presso che interamente nel *Canavese*.

Così il suono della *ö* tanto frequente nel *Piemontese*, va scemando nel *Canavese*, e si dirada oltremodo nel *Monferrino*.

Altra serie non meno ragguardèvole di radicali dissonanze fra i tre gruppi ci pòrgono i lèssici rispettivi, in ciascuno dei

Digitized by Google

quali si trova un nùmero stragrande di radici strane e primitive ignote agli altri due. Ed è invero a lamentarsi, come in tanta dovizia di materiali e in tanto commercio di studj, non si sia pensato sinora a raccògliere le voci proprie di tante separate provincie, che avrèbbero arricchito la scienza etnogràfica di importanti rivelazioni; dappoichè, per quanto ci consta, di tutta la vasta regione pedemontana fùrono compilati sinora più o mèno copiosi Vocabolarj solo della parte piemontese propriamente detta, restando negletta la canavese e la monferrina non mèno di quella importanti. Che anzi della stessa piemontese le ricerche vennero ristrette ai dialetti del piano e delle città precìpue, trascurando il prezioso patrimonio dei monti; ond'è che non troviamo nei vocabolarj piemontesi le voci *scerre, barbàr, baichè,* usate ad Acceglio ed a Valdieri per *scègliere, dissipare, perchè;* nè le congiunzioni *abu, bu, bo, avö, embo,* usate sulle alpi marìttime e graje per esprìmere *con,* le quali ricordàndoci l'*ab* delle lingue romanze, ci pòrgono l'etimologìa dell'*avec* dei Francesi, dell'*appo* e dell'*ambo* degli Italiani.

Per la stessa ragione non vi si rinvèngono le voci *gori, dürbi,* colle quali alcuni dialetti canavesi esprìmono *padre,* nè *boi, vei, mül, pojn, toisón,* colle quali altri esprìmono *figlio,* nè cento e cento altre strane radici, che pur mèritano la seria attenzione del linguista.

Se non che tutte queste voci strane appartèngono solo ad uno o a più dialetti, non mai a tutti i componenti l'uno o l'altro gruppo, e perciò ci riserviamo a pòrgerne un Saggio nel seguente Vocabolario, come pure preferiamo appuntare nel seguente paràgrafo le proprietà più salienti, che, sebbene comuni ad alcuni dialetti d'un medèsimo gruppo, non lo sono di tutti.

§. 5. *Proprietà distintive dei singoli dialetti.*

Nel gruppo *Piemontese* abbiamo superiormente distinto i dialetti del piano e della parte inferiore dei monti dagli *alpigiani,* come quelli che più si accòstano alle forme occitàniche; a rènder ragione ed a chiarire nel tempo stesso questa prima divisione sommaria, vàlgano alcune osservazioni.

Digitized by Google

Primieramente, d'ordinario gli *alpigiani* risòlvono in dittonghi alcune vocali radicali italiane, che il piemontese conserva:

Italiano	*padre*		*fratello*		*muojo*	*tocca*
Piemontese	*pare*	*padre*	*fratèl*		*möri*	*toca*
Alpigiano	*pàire*	*pàiri*	*fràire*	*fràiri*	*muèro*	*tuòccia.*

Più sovente ancora raddolciscono il suono duro della *c*, scambiàndolo nella *ci* italiana, in quelle voci che i Francesi raddolciscono pure, permutàndolo nella sibilante *ch*.

Italiano	*peccato*	*capretto*	*cantare*	*calzare*
Piemontese	*pecà*	*cavrèt*	*cantè*	*caussè*
Alpigiano	*pecià*	*ciabrì*	*ciantàr*	*ciaussàr*
Francese	*péché*	*chevreau*	*chanter*	*chausser.*

Permutano ancora nello stesso suono *ci* italiano la *t* nelle sillabe finali *ta, te, ti, to, tu*, ciò che abbiamo notato come caratteristico del gruppo monferrino a distinguerlo dal piemontese.

Italiano	*detto*	*fatto*	*quanti*	*punta*	*giunto*
Piemontese	*dit*	*fàit*	*quanti*	*ponta*	*rivà*
Alpigiano	*dič*	*fač*	*quanč*	*puncia,*	*giünč.*

A simiglianza dei dialetti occitànici, alcuni alpigiani fanno plurali i loro nomi e gli aggettivi aggiungèndovi un'*s*, che pronùnciano:

Italiano	*i porci*	*i miei amici*	*le femmine*	*allegri.*
Alpigiano	*lus cusciùns*	*muns amis*	*les femmes*	*allégres.*

Nella costruzione di alcune frasi gli alpigiani, seguendo la forma occitànica, premèttono al verbo il pronome reciproco, che i Piemontesi pospòngono, come gli Italiani.

Italiano	*per levarsi*	*di ritornàrmene*	*per godermi*
Piemontese	*pr levèse*	*d'artornèmne*	*pr gòdemla*
Alpigiano	*per se levàr*	*de m'en tornàr*	*per me regiui*
Francese	*pour se lever*	*de m'en retourner*	*pour me réjouir.*

Per ùltimo il vocabolario dei dialetti alpigiani è molto più affine a quello degli occitànici, che non il piemontese. Basta notare le voci *maisùn, valés, repàt, cusùn, répondü, rien, baiché*, e tante altre voci quasi prette occitàniche, delle quali inseriremo le più comuni nel seguente Saggio di Vocabolario.

Digitized by Google

Ciò premesso, fra le proprietà più caratteristiche del dialetto *Torinese*, e quindi ancora della maggior parte del gruppo dal medèsimo rappresentato, sono da notarsi:

La frequente elisione delle vocali nel mezzo delle parole, che ne rende aspra la pronunzia coll'accozzamento di molte consonanti di sèguito.

Italiano	*ancora*	*per*	*menare*	*minuto*	*visto*	*sottométterlo*
Torinese	*dcò*	*pr*	*mnè*	*mnüt*	*vdü*	*sotmétlo.*

La mancanza del suono *z* duro italiano caratteristico dei dialetti lombardi occidentali e dei francesi, coi quali confina, al cui posto sostituisce il suono della *s* dura.

Italiano	*prefazione*	*colazione*	*grazia*	*avanzare*	*sostanza*
Torinese	*prefassión*	*colassión*	*grassia*	*avansè*	*sostansa.*

La soppressione della sillaba finale *re* nei verbi terminanti in italiano in *ere* breve.

Italiano	*scrivere*	*rompere*	*ridere*	*riconòscere*
Torinese	*scrive*	*rompe*	*rìe*	*arconosse.*

La permutazione in *è* grave o aperto dell'uscita in *are* dei verbi di prima conjugazione.

Italiano	*andare*	*amare*	*fare*	*addocchiare*	*lodare*
Torinese	*andè*	*amè*	*fè*	*docè*	*lodè.*

La mancanza del suono italiano *sc*, al quale sostituisce la *s* dura.

Italiano	*conoscere*	*scimia*	*suscitare*	*scègliere*	*scena*
Torinese	*conosse*	*sümia*	*süssitè*	*serne*	*sena.*

La permutazione delle sillabe iniziali *ra*, *ri* in *ar*.

Italiano	*raccomandare*	*ribattere*	*rimproverare*	*ricetta*
Torinese	*arcomandè*	*arbatte*	*arprocè*	*arseta.*

La permutazione dell'*al* nel dittongo *àu* quando si trovano unite in fine di sillaba.

Italiano	*alto*	*alzare*	*calzare*	*scaldare*	*calce*
Torinese	*àut*	*aussè*	*caussè*	*scaudè*	*caussina.*

Talvolta ancora èvita l'accozzamento delle due consonanti *cr*, scambiàndole in *cher*.

Digitized by Google

Italiano	*crédere*	*créscere*	*liévito*	*crepare*	*credenza*
Torinese	*cherde*	*cherse*	*chersènt*	*cherpè*	*cherdensa.*

L'*Astigiano* è oltremodo affine al *Torinese* partecipando generalmente di tutte le sue proprietà caratteristiche, con leggere eccezioni. Se non che, essendo posto a contatto col gruppo *monferrino*, ne sentì l'influenza così nella pronunzia, che nel periodo è più sonora, come nelle voci, alcune delle quali sono caratteristiche del *Monferrino*, come p. e. *cost-quì*, che il piemontese esprime con *cost-si*, o *chial-si*; *i' èi* per *avete* e talun' altre.

Questa influenza per altro del *Monferrino* è molto più manifesta nell'*astigiano rùstico*, ove appàjono gli articoli *er*, *ra*, *ro* in luogo dei piemontesi *'l*, *la*; dove la *ü*, come nell'Alessandrino, si cangia talvolta in *i*, dicèndosi *titt* per *tutti*, *vni* per *venuto*, *bittè* per *büttè*, ossia *méttere*, *gettare*. Per questo appunto abbiamo detto, èssere l'*astigiano* l'anello che congiunge il gruppo *piemontese* al *monferrino*, sebbene quello che si parla nella città d'Asti sia quasi idèntico al torinese.

Lo stesso dobbiam dire del *Fossanese*, il quale si distingue a mala pena dal *Torinese* per una pronunzia più stretta che solo un fino orecchio può sceverare, e per qualche modificazione leggera di voci, come *frèl* per *fratèl*, *vilèt* per *vitèl*, e simili. Ove però si vada scostàndosi dalla città per entro i monti, la rùstica favella vi assume alcuni caràtteri dei dialetti alpigiani coi quali confina.

Così, p. e., a Cuneo i particìpj dei verbi che nel torinese èscono in *àit*, si vòlgono in *èit*.

Italiano	*andato*	*fatto*	*dato*	*mandato*	*stato*
Torinese	*andàit*	*fàit*	*dàit*	*mandàit*	*stàit*
Cuneo	*andèit*	*fèit*	*dèit*	*mandèit*	*stèit.*

Ben più distinto dal *Torinese* si è il dialetto *Valdese* parlato in tutta la valle di Luserna, il quale sebbene partècipi dei principali caràtteri di quello, pure segna chiaramente il passaggio dal piemontese all'occitànico. La sua pronunzia è alquanto piana, non sopprimendo le vocali intermedie, e talvolta ancora serbando le finali. Scambia d'ordinario la vocale *o* in *u*, ciò che lo distingue dagli altri dialetti piemontesi.

Digitized by Google

Italiano	*lo*	*appressare*	*servitore*	*ordine*	*padrone*	*con*
Valdese	*lu*	*apprucià*	*servitù*	*ùrdine*	*patrùn*	*cun*
Piemontese	*'l*	*avsinè*	*srvitor*	*ordin*	*padrón*	*con.*

A differenza dei *Piemontesi*, tèrmina tutti i verbi della prima conjugazione in *à*.

Italiano	*dimandare*	*baciare*	*toccare*	*ammazzare*	*tornare*	*entrare*
Valdese	*demandà*	*basà*	*toccà*	*massà*	*turnà*	*intrà*
Piemontese	*dmandè*	*basè*	*tochè*	*massè*	*artornè*	*intrè.*

Distinguesi pure dagli altri piemontesi colla terminazione *èi* nella prima persona del futuro, in luogo di *ö*, *ai*.

Italiano	*dirò*	*farò*	*leverò*	*tornerò*	*berrò*
Valdese	*direi*	*farèi*	*leverèi*	*turnarèi*	*beurèi*
Piemontese	*dirö*	*farö*	*levrö*	*tornarö*	*bevrö*
	dirài	*farài*	*levrài*	*tornarài*	*bevrài.*

Del resto così la costruzione, come il vocabolàrio sono affatto simili al piemontese.

Varcando il Po, troviamo nell'opposta valle di *Lanzo* il dialetto *Piemontese* affatto simile a quello della capitale. La sola differenza di qualche importanza consiste in alcune voci meno usitate nel piano, come *veilàt*, *frèl*, per *vitello*, *fratello*, e nell'uscita in *à* degli infiniti dei verbi di prima conjugazione, come abbiamo avvertito nel Valdese.

Italiano	*menare*	*mangiare*	*fare*	*chiamare*	*trovare*
Lanzese	*mnà*	*mingià*	*fà*	*ciamà*	*trovà.*

Alcune varianti di maggior conto riscòntransi nel superiore dialetto *di Corio*, la cui forma sebbene affatto piemontese, pure se ne discosta per alcune dissonanze. Ivi appare in molte voci il suono *ä* dei dialetti emiliani, come: *fät*, *andät*, *stät*, e in tutte le seconde persone plurali del presente dei verbi: *andä*, *mnä*, *purtä*, e così di sèguito.

Come il Valdese, scambia quasi sempre la *o* in *u*, dicendo: *sgnur*, *cumpassiùn*, *fiùr*, *truvàr*, *mèritu*, *mörü*, per *signore*, *compassione*, *fiore*, *trovare*, *mèrito*, *muojo*.

Come i dialetti del gruppo canavese, col quale confina, tèrmina gli infiniti dei verbi di prima conjugazione in *ar*, ciò che segna appunto il passaggio dall'uno all'altro gruppo; come:

Digitized by Google

truvàr, *sundr*, *sercàr*, *stàr*. Questo passaggio viene segnato altresì dall'intrusione di alcune voci che non sono prette piemontesi, o meno usitate.

Altro carattere che distingue il dialetto di Corio da quelli del primo gruppo si scorge nelle uscite delle prime e terze persone plurali del presente indicativo. Le prime sono sempre in *én* mentre il piemontese tèrmina in *óma*.

Italiano	*mangiamo*	*andiamo*	*facciamo*	*stiamo*	*chiamiamo*
Corio	*mingién*	*andén*	*fasén*	*stasén*	*ciamén*
Piemontese	*mangióma*	*andóma*	*fóma*	*stóma*	*ciamóma.*

Le terze in *en* muto, laddove il piemontese tèrmina in *o*.

Italiano	*mangiano*	*andàvano*	*facévano*	*àbbiano*	*avévano*
Corio	*mdngien*	*andàven*	*fasien*	*àbien*	*avien*
Piemontese	*mangio*	*andavo*	*fasio*	*àbio*	*avio.*

Per tal modo è abbastanza dimostrato, come si progredisca per gradi dall'uno all'altro gruppo, e come quindi torni generalmente impossibile il determinarne con precisione i rispettivi confini. Il passaggio ràpido e compiuto dall'una all'altra favella avviene solo allora, quando si trovano a contatto due lingue d'indole affatto diversa, come l'italiana e la tedesca nel Tirolo e nel Friuli, o due dialetti il cui sistema fònico è essenzialmente diverso, come il milanese ed il bergamasco confinanti sull'Adda. E perchè una tale repentina separazione abbia luogo, oltre all'intrinseca dissonanza delle favelle, richièdesi ancora, o una naturale barriera, o una divisione politica, il cui concorso ne renda malagèvole e quindi meno frequente il commercio recìproco.

Procedendo a favellare dei dialetti *alpigiani*, abbiamo testè appuntati alcuni caràtteri pei quali distinguonsi dagli altri *piemontesi*, e vanno assimilàndosi agli *occitànici*. Per non cader quindi in soverchie ripetizioni, accenneremo ancora ad alcune proprietà, per le quali ciascuno va distinto dagli altri.

Il dialetto di *Limone* possiede i due suoni distinti del *z* italiano; il duro cioè in alcune voci, come *mazzàr*, *azzàl*, ed in altre in luogo della *t*, dicendo: *diz*, *faz*, *tüz*, per *detto*, *fatto*, *tutti;* ed il suono dolce che sostituisce in luogo della *gi* italiana.

Italiano	*mangiare*	*giudicare*	*giusto*	*giurare*
Limone	*manzàr*	*züdicàr*	*züsto*	*zürdr.*

Digitized by Google

Pèrmuta sovente nelle voci la *e* in *a*, ciò che ne rende la pronunzia molto aperta.

Italiano	*ancora*	*bene*	*degno*	*entrare*	*sempre*	*preso*
Limone	*ancara*	*ban*	*dagn*	*antràr*	*sampri*	*pras.*

Termina in *àn* accentato le prime persone plurali dei presenti dei verbi, che i dialetti di Valdieri, Vinadio, Acceglio, Castelmagno e talun altro vòlgono in *én*.

Italiano	*mangiamo*	*cominciamo*	*andiamo*	*stiamo*
Limone	*manzàn*	*comansàn*	*anàn*	*stàn*
Valdieri	*mengén*	*comensén*	*anén*	*stén.*

Il dialetto di *Valdieri* alla sua volta distinguesi dai circostanti per la forma che suol dare ai futuri, che è pure occitànica, o meglio francese.

Italiano	*dirò*	*farò*	*porterò*	*custodirò*
Valdieri	*vai dir*	*vai far*	*vai portàr*	*vai gardàr*
Francese	*je vais dire*	*faire*	*porter*	*garder*

Il dialetto di *Vinadio*, oltre alla forma complessiva delle voci e delle frasi, che ancor più degli altri si accosta alle occitàniche, ne va principalmente distinto per una pronunzia nasale assai stretta, e per una forte appoggiatura sulle vocali finali, che produce un canto distinto.

La terminazione in *o* dei nomi femminili è un carattere strano che distingue i dialetti di *Acceglio*, *S. Peyre*, *Oncino* e *Giaglione* dagli altri alpigiani; vàlgano d'esempio: *la ciarestìo, üna vesto, la primo vestimento, campagno, müsico, chesto allegrìo,* i quali nomi, come si scorge dagli articoli, consèrvano il gènere femminile.

Il dialetto di *Finestrelle* è talmente composto di voci e frasi francesi raccozzate insieme con sintassi francese, ma forzate alla forma e desinenza piemontese, che anzichè un dialetto italiano, sembra un dialetto francese travestito all'italiana. All'udirlo parlare, si direbbe la favella d'un Francese, che si sforza italianizzarla per farsi intèndere. Così p. e. *Votre frère è vengü, e votre papà à tüà ün vel gra, perché ch'a l'à trubà an bune sandà.* Una sèmplice occhiata alla versione della Paràbola, che soggiungiamo qui appresso, varrà meglio d'ogni altra spiegazione a pòrgerne il preciso concetto.

Digitized by Google

Non lasceremo per altro di notare, come esclusiva e peculiare di questo dialetto, l'uscita in *èic* della prima persona singolare nel futuro, come nei seguenti esempj:

Italiano	*dirò*	*troverò*	*andrò*	*leverò*	*surò*
Finestrelle	*direìc*	*trubarèic*	*anarèic*	*levarèic*	*serèic.*

Del pari che quest'ùltimo i dialetti di *Giaglione* e d'*Oulx* potrèbbero per le loro proprietà caratteristiche dirsi piuttosto francesi che piemontesi, non serbando di questi se non dèboli traccie. In essi infatti compàjono i suoni *ś* e *ż*, non che le *ll* molli, ignoti ai piemontesi propriamente detti, e sì famigliari e frequenti nei francesi, dai quali ancora attinsero e vocabolario e forme grammaticali. Non màncano per altro di elementi bastèvoli per èssere collegati agli alpigiani itàlici, quali sono il pronome eufònico *u*, come: *u l'è turnà, u l'ére perdü*, e simili: la forma sintètica di alcune frasi, e alquante radici loro peculiari. Noteremo ancora come carattere proprio di *Oulx* il suono *th* che in alcune voci sta invece della *s*, e nel dialetto di Giaglione la voce *ot* per *ha*, che non trova riscontro veruno negli altri dialetti pedemontani o francesi.

Per ùltimo, nel tronco superiore della valle di Lanzo, segnatamente a *Viù* e ad *Usséglio*, i dialetti partècipano egualmente dei piemontesi e dei francesi. Rozzi ed informi, non pòrgono una fisonomia loro propria, nè un carattere determinato, tranne quello d'un'assoluta irregolarità nelle forme, d'una pronunzia incerta e d'una mistura di voci, che accènnano ad un accozzamento dei varii dialetti circostanti, riunendo più o meno le peculiarità da noi accennate degli altri dialetti alpigiani.

Nel tracciare le proprietà distintive dei tre gruppi, abbiamo notato alcuni caràtteri più salienti che più generalmente rinvèngonsi nei dialetti del *Canavese*, fra i quali abbiamo annoverato come varietà distinte dal rappresentante comune d'Ivrea, i dialetti di Val Soana, di Biella, di Andorno e di Sèttimo Vittone.

Sebbene le poche dissonanze ivi appuntate, màssime nelle flessioni dei verbi e dei loro participj, vàlgano a sceverare il gruppo *canavese* dal *piemontese*, ciò nulladimeno non sono bastèvoli ad imprimervi un aspetto distinto; che anzi dobbiamo avvertire, come il Canavese si assimili nel resto al primo gruppo

Digitized by Google

avendo comune collo stesso e la pronunzia, e la sintassi, e poco discordando nel lèssico. Ciò vale per i dialetti racchiusi fra l'Orco e la Dora Bàltea, rappresentati da quello d'Ivrea, e appena distinti fra loro per leggere e non curàbili differenze; ma non già per le varietà summentovate, le quali differiscono considerevolmente, non solo dai *Piemontesi*, ma altresì dai vicini *Canavesi*.

Tra queste emerge anzi tutto il dialetto della *Valle Soana*, parlato nei villaggi d'Ingria, Ronco, Valprato e Campiglia, che presenta lo strano fenòmeno di pronunzia, forme e radici ignote a tutti i circostanti, e che può quindi considerarsi come un dialetto separato e distinto da tutti i tre gruppi. Noi lo abbiamo posto nel *Canavese*, non già perchè vi abbia maggior rapporto di affinità, ma solo per ragione geogràfica, trovàndosi nel mezzo di questo.

Tra le molte speciali proprietà che lo distinguono, noteremo nella pronunzia un suono aspirato ben distinto in alcune voci, ed appena sensìbile in molte altre; la permutazione del suono *ca* in *cia*, dicendo *ciaussàr, ciarestìa, ceorèi, ciargiàr*, per *calzare, carestia, capretto, caricare* e simili; manca del suono *ō*, comune a tutti i pedemontani e lombardi; ed in generale è scorrèvole, dolce e sonoro, evitando l'accozzamento di più consonanti, e facendo uso frequente dei dittonghi e dei suoni *ǧ, č, š* che sostituisce sovente al duro ed aspro delle medèsime lèttere.

Quanto alle forme delle voci, sono per lo più affini alle francesi, mentre quelle delle frasi e della sintassi sono prette italiane. Sono da appuntarsi le flessioni dei verbi nelle terze persone, che sèrbano la caratteristica latina *t* nel singolare, *nt* nel plurale, avvertendo che vi è pronunziata, e non già solo scritta per ragione etimològica, come nel francese.

Italiano	*ha*	*avesse*	*viene*	*era*	*aveva*	*voleva*	*entrasse*
V. Soana	*hat*	*üsset*	*vint*	*éret*	*avéit*	*voléit*	*intràsset.*

Così pure nelle terze persone plurali;

Italiano	*fòssero*	*morìvano*	*màngiano*	*dàvano*	*avànzano*
V. Soana	*füssent*	*crevàvont*	*cùcunt*	*donàvant*	*avànsunt.*

Più di tutto per altro questo dialetto distinguesi da tutti gli altri per una serie di radici affatto strane ed esclusivamente sue

Digitized by Google

proprie, come *gori* e *dùrbi* per *padre; cospa* per *casa; poglin* per *figlio; murcàr* per *mangiare*, e molte altre delle quali porgeremo un Saggio nel seguente vocabolario.

Il dialetto di *Biella*, e con esso un buon nùmero dei circostanti, distinguesi dai dialetti posti sulla riva destra della Dora, per la flessione dei particìpj, che finìscono in *ač, ič*, come *dač, dič*, anzichè in *èt;* per la terminazione in *è* negli infiniti dei verbi di prima conjugazione, che gli altri canavesi vôlgono in *ar;* nel che si collega ai *Piemontesi;* come pure, a simiglianza di questi, fa uso costante del pleonasmo nei pronomi recìproci e personali, dicendo: *s'è aussàse, s'n'è andàsne, al l'à vdùlo*, evitato sempre dai *Canavesi*.

Distinguesi pure dagli uni e dagli altri pel frequente uso del suono *sc* italiano, che sostituisce alla *ci*, dicendo: *porscèi, sciò, panscia*, per *porci, ciò, pancia*. Nel resto partècipa più o meno dei caràtteri, così del piemontese, come del canavese e del monferrino.

I dialetti di *Andorno* e di *Sèttimo Vittonè*, posti al settentrione di Biella sui monti, e che possono risguardarsi come varietà di quello che pàrlasi in Biella stessa, ne differìscono solo per una pronunzia più rozza, e per alquante radici, che palèsano origine latina, come: *andà an obia*, per *andare incontro, obviam ire; recollèč*, dal latino *recollectum*, per *raccolto; vestimenta* per *vesti*, ed altre. Sono pure da notarsi radici strane così nell'uno come nell'altro dialetto; per le quali vanno dagli altri distinti, come: *mat, matèt, toisón, mül, mülèt*, per *figlio; tòi, nìglia, pricà, squajà*, per *majale, fame, dire, ammazzare*.

L'*Alessandrino*, e con esso i dialetti parlati nella campagna circostante e lungo la valle della Bòrmida sino al di sopra di Acqui, sono precipuamente caratterizzati dalle proprietà già mentovate, quali sono: la permutazione della *ü* in *i*, come *tič*, per *tutti;* l'artìcolo *er*, pel maschile, e *ra* pel femminile, che fanno *der, ar, dar, dra, ara, dara*, nei casi obliqui; la sostituzione della *é* alla *i* nelle sillabe finali di molte voci, come *quanč, tèč, stàč, andač*, per *quanti, tetto, stato, andato;* e la costante presenza dell'eufònica *u*, che talvolta fa le veci del pronome *egli*, e più spesso tien luogo dell'eufònica *a* degli altri dialetti piemontesi e lombardi.

Digitized by Google

Ciò non pertanto a questi caràtteri dobbiamo aggiùngere l'uso di vòlgere le *o* in *u* nel maggior nùmero delle voci, màssime in fine di sillaba:

Italiano *presto giòvane òrdine trovare tornato ancora lontano*
Aless.° *prestu giuvu ùrdin truvè turnà ancura lantàn.*

Come pure nelle flessioni dei verbi che i *Piemontesi* tèrminano in *o:*

Italiano	*andavamo*	*màngiano*	*suondvano*	*credèvano*
Alessandrino	*andavu*	*mangiu*	*sunavu*	*cherdiu*
Piemontese	*andavo*	*mangio*	*sunavo*	*cherdio.*

L'uso di permutare le terminazioni *ino, ina,* in *én, énna* nasali, dicendo: *siladén, siladéuna, stivalén, casséuna,* per *cittadino, cittadina, stivalino, cascina,* e simili.

E per ùltimo l'uso di alcune voci peculiari, come *ist* per *questo,* che ricorda l'*iste* dei Latini, *acsi, acsi-chì,* per *così,* o *quì,* che accènnano, del pari che la pronunzia, all'influenza del gruppo emiliano col quale confina a mezzogiorno.

Risalendo il corso della Bòrmida e del Tànaro il dialetto *monferrino* si accosta al *piemontese,* così nelle forme come nelle voci, per modo che, dopo avere già assunto in *Bistagno* la *ō* piemontese, che l'Alessandrino appena fa sentire in poche voci, depone in Alba alcune proprietà distintive, e ne riceve altre dai *Piemontesi* medèsimi.

Ivi infatti cessa la permutazione delle *ü* in *i* e delle *t* in *č;* ed incomincia il pleonasmo dei pronomi reciproci, affatto caratteristico e distintivo del *Piemontese;* così pure a molte voci proprie del monferrino succèdono voci e frasi piemontesi.

Ciò non pertanto, insieme alle altre proprietà monferrine, vi perdùrano e la *u* eufònica, e gli artìcoli ed i pronomi *er, ra, ro,* che stringono in un solo fascio questo gruppo, assimilàndolo alla famiglia ligure; e questi articoli e tutte le altre proprietà distintive accompàgnano i dialetti della parte superiore delle due valli del Tànaro e della Bòrmida sino alla vetta dell'Apennino, ove gradatamente si fòndono nei liguri limìtrofi.

Il dialetto di *Mondovì,* che, come abbiamo altrove avvertito, riunisce i principali caràtteri del monferrino e del piemontese, si distingue da entrambi per una pronunzia più aperta e più

Digitized by Google

vocalizzata, facendo uso di molti dittonghi in luogo delle sèmplici vocali, come *màirit*, per *mèrito*, *vudiva*, *dàiva*, *turnàiva*, *aùra*, per *veniva*, *dava*, *tornava*, *ora*, e simili. Distìnguesi ancora pel suono duro della z ignoto agli altri gruppi, dicendo: *zi* per *quì*; *auzè*, *mazzè*, *preziùs*, per *alzare*, *ammazzare*, *prezioso*.

Raggiungendo la vetta dell'Apennino, troviamo a Millèsimo, al Càiro e a Montenotte il dialetto monferrino con tutte le sue proprietà, e con una tinta dei liguri, resa manifesta dalla modificazione di alcune desinenze, dall'elisione della *r* in alcune voci, come: *servitùi*, per *servitori*, e dall'introduzione di qualche parola e frase genovese.

Questa tinta ligure è assai più forte e prevalente nei dialetti di *Garessio* e di *Ormea*, che per gli elementi onde còstano pòssono del pari èssere classificati nella ligure famiglia, assimilàndosi alle favelle vernàcole della riviera di ponente. I caràtteri quindi che li distìnguono dai rimanenti del gruppo monferrino, si desùmono egualmente dalla pronunzia, che dalle forme e dal lèssico. La prima è dolce e scorrèvole, per l'affluenza delle vocali e dei dittonghi, per la frequenza dei suoni *ż*, *ś*, *č* e *ǧ*, e per l'uso di evitare le voci tronche, terminàndole per lo più in vocale.

Le forme sono affatto liguri nei participj, che finìscono in *acio*, *icio*, oppure *ào*, *üo*, *io*:

Italiano	*dato*	*detto*	*andato*	*mandato*	*venuto*	*sentito*
Garessio	*dàcio*	*dicio*	*andào*	*manddo*	*vgnüo*	*sentìo*.

Sono liguri nella permutazione della *p* in *c*, dicendo *ciù*, *incisse*, per *più*, *empirsi*, e simili; e lo sono del pari nella sintassi, che non è punto diversa dalla genovese.

Nel dialetto poi di Ormea le forme liguri prevàlgono talmente sopra ogni altra, da non poterlo collegare in verun modo al ramo pedemontano; noi lo abbiamo qui inserito, perchè trovàndosi sul versante settentrionale dell'Apennino, e formando parte della valle del Tànaro, è ancora politicamente racchiuso nella Provincia di Mondovì; perchè avvenendo la successiva trasformazione dei dialetti monferrini e piemontesi in liguri per gradi, se ne trovasse in questo il compimento, e valesse quindi di opportuno riscontro agli studiosi, e d'introduzione alla

Digitized by Google

famiglia ligure, che, a Dio piacendo, ci proponiamo di svòlgere in una futura publicazione.

Tali sono le più ovvie e più caratteristiche proprietà atte a sceverare sommariamente fra loro i singoli dialetti di questo ramo importante, per quanto è possibile determinarle nella confusa congèrie di tante favelle più o meno fra loro diverse. Ciò non pertanto, a provare la maggiore o minore esattezza delle esposte osservazioni, e meglio ancora a pòrgere un'idea più generale e adequata dell'indole di tutti questi dialetti e dei loro scambièvoli rapporti, varrà un attento esame delle seguenti versioni della *Parabola del Figlio Prodigo*, non che dei *Saggi di Letteratura vernàcola* che soggiungeremo più oltre.

§. 4. *Osservazioni grammaticali in generale.*

Il principio ordinatore che generalmente collega in una sola famiglia tutti i dialetti gallo-itàlici non viene punto meno nei *pedemontani*, sebbene in apparenza dissonanti dagli altri. Diciamo, in apparenza, avuto riguardo al sistema concettuale, ossia a tutto ciò che costituisce la forma grammaticale dei medèsimi, mentre le dissonanze nella pronunzia, ed in conseguenza nella forma più o meno alterata delle singole voci, non che apparenti, sono assolutamente reali.

Tutti i dialetti pedemontani màncano d'una vera declinazione dei nomi, valèndosi degli artìcoli e delle preposizioni italiane *di, a, da, in, con, per*, e simili, onde precisare nel discorso le varie relazioni dei nomi stessi colle altre parti. Gli artìcoli sono sempre gli stessi italiani *il, lo, uno*, pel maschile; *la, una*, pel femminile; e sono espressi in varia forma, giusta le varie pronunzie. Il maschile determinato vi è rappresentato colle voci *el, 'l, l', lo, lu, er, 'r, ro, u, ul*, che nel plurale fanno *i, li, gi*; il femminile dalle voci *la, ra*, che nel plurale fanno *le, re*; e sì gli uni che gli altri si contràggono nelle preposizioni, come in italiano, per dinotare i varii casi, facendo: *del, d'l, der, du, dul, dela, dla, dra*, oppure *al, alu, ar, ala, ara*, e così nei rispettivi plurali. L'artìcolo indeterminato è *in, ün, 'n, inna, üna, 'na*.

I gèneri che per lo più vi sono distinti, sono i soli due na-

Digitized by Google

turali, maschile e femminile; e questa distinzione vi è determinata in varie modo; primieramente col mezzo dell'artìcolo, che è abbastanza diverso nel nùmero singolare, ma non sempre nel plurale, màssime in alcuni dialetti; in secondo luogo, con voci diverse, il che avviene solo per distinguere il maschio dalla femmina in alcune specie d'animali indigeni, come *'l bò*, e *la vacca*, proprietà comune a tutte le altre lingue; in terzo luogo, col mezzo della terminazione, che spesso è in *e*, oppure in *o* pel maschile, in *a* pel femminile, e tèrminano rispettivamente in *i* ed in *e* nel plurale. Questa règola per altro in tante svariate favelle, delle quali il caràttere più costante si è una continua irregolarità, va soggetta ad un nùmero indefinito di eccezioni, non solo da dialetto a dialetto, ma eziandìo in ogni singola favella; di modo che si richiederebbe un lungo trattato ad esporre compiutamente solo le principali nozioni sulla distinzione dei gèneri. Bensì appunteremo come un fatto di somma importanza la differenza di gènere applicato ad un medèsimo nome dai varj dialetti, differenza assai più ripetuta, ove si raffrònlino i dialetti pedemontani alla lingua comune d'Italia, nella quale sono maschili parecchi nomi, che in varj dialetti son di gènere femminile, ed inversamente; come *l'aratro*, il *pipistrello*, che diconsi in piemontese *la slòira*, *la rata-volòira*. Non v'ha alcun dubbio, che raccogliendo i copiosi materiali di tal fatta sparsi nei moltèplici dialetti delle valli del Tànaro, del Po, delle due Dore e del Sesia, raffrontàndoli fra loro e colle altre famiglie vernàcole, e risalendo alle orìgini, si otterrèbbero rivelazioni di somma importanza per l'etnografia e per la storia; giacchè non a caso *il sole* che è di gènere maschile nelle lingue latine, è femminile nelle germàniche, e inversamente *la luna*.

Anche i nùmeri dei nomi, come in italiano, vi sono distinti e per mezzo degli artìcoli, e colle desinenze. Gli artìcoli non sempre, e non in tutti i dialetti, sono sufficienti, valendo talvolta lo stesso artìcolo per ambo i nùmeri; nè sempre bàstano le desinenze, che vàriano indefinitamente, e pòrgono sempre nuove eccezioni. Ciò nullameno, tenendo conto dell'uso più ripetuto in maggior nùmero di favelle vernàcole, la desinenza *i* distingue il plurale maschile, la *e* il femminile, e nel maggior nù-

Digitized by Google

mero dei dialetti alpigiani ancora la *s*, come in tutti i dialetti francesi. L'uso prevalente per altro di troncare le voci, elidendo le ùltime vocali, rèndono impossibile, per lo più, lo sceverare il singolare dal plurale senza il soccorso degli articoli.

Gli aggettivi, per lo più, sono corruzioni delle voci italiane, eccettuate le radici indigene e forse primitive peculiari di ciascuno. Nessuna legge per altro ne règola la formazione, tranne per avventura quelle che derivano dall'italiano, come a cagion d'esempio l'affissione delle particelle *in*, *dis* al positivo per rènderlo negativo, nelle voci *ütil, inütil, güstós, disgüstós*, ed altretali. Per la distinzione dei gèneri e dei nùmeri, sèguono le poche varianti che abbiamo accennato nei nomi; e divèngono diminutivi, aumentativi, peggiorativi, comparativi o superlativi con leggere flessioni, che derivano chiaramente dalle corrispondenti italiane, sebbene più o meno alterate e mutilate, a norma delle varie pronunzie.

Anche i pronomi derivano dalle radici comuni a tutte le lingue indo-europee, e nella strana forma che li modifica si accòstano assai più alle lingue della Francia, che non all'italiana. I personali sono: *i, mi, me; ti, te, tü; u, él, lü; chièl, chièl; lè, chila*, che rèstano indeclinàbili nel singolare, e nel plurale vòlgono in *noi, i, noàč, voi, i; voàč, lor, lur, cui-là*, e variamente ancora. Nei casi obliqui sono preceduti dalle preposizioni, tranne il dativo che per la prima persona è *me*, o *m'*, per la seconda, *te*, o *t'*, e per la terza sì maschile, che femminile, è *j, je, li, gi*, che corrispòndono alle voci italiane *gli, le*.

I pronomi possessivi, sebbene derivati del pari dalle radici latine, vi subìscono molte e strane variazioni; per addurne alcuni esempj, *mio* vi è rappresentato colle voci: *mè, miau, mio, miu, mon, mun;* il pronome *tuo* colle voci: *tio, tiau, ton, to, tiu;* così *suo* con: *sò, son, sio, sun;* e lo stesso dicasi dei pronomi *nostro, vostro, loro*. Di quì si vede, come la forma allontanàndosi dall'italiana, si accosti all'occitànica, ed in qualche dialetto sia pura francese.

Ancor più vàriano, assumendo forme francesi, i pronomi dimostrativi *questo* e *quello*, che in un medèsimo dialetto sono espressi in molteplici guise. Per citare le più comuni, vàlgano i

Digitized by Google

seguenti esempj. *Questo* vi è alternamente rappresentato da *achést, achést-issì, se-si, sò-si, cost, cust, cust-si, sto, sto-si, chèst, sito, sel-issì;* e *quello*, colle voci: *chèl, lò, achél, se-là, col, cul, cul-là*, ed altre varie, che si possono scorgere nei Saggi che soggiungeremo in seguito.

Nella conjugazione dei verbi prevàlgono ora le forme e le inflessioni dei verbi italiani, ora quelle dei francesi, si le une che le altre modificate a norma delle varie pronunzie. Se si volesse tener conto delle continue varianti che s'incontrano, non solo nei molti verbi da dialetto a dialetto, ma in un solo dialetto medèsimo, si richiederebbe un volume per le conjugazioni e due per le varianti. Ciò nulladimeno in tanta congèrie di forme diverse, trapela pur sempre in ciascun gruppo un certo tipo generale di conjugazione, intorno al quale più o meno da presso si aggirano le varianti stesse dei molti suddialetti; e questo tipo comune rinviensi appunto in due conjugazioni principali dei dialetti che rappresèntano ciascun gruppo, di Torino cioè, di Ivrea, e di Alessandria. A questi tre tipi, dei quali porgiamo le conjugazioni, abbiamo avvisato indispensàbile apporre a riscontro la conjugazione degli stessi verbi nel dialetto di Mondovì, come quello che congiungendo insieme i gruppi *piemontese* e *monferrino* alla famiglia dei Liguri, forma quasi un quarto tipo distinto.

Anche qui, come si scorgerà di leggeri, manca del tutto la voce passiva, alla quale venne surrogata la composizione del verbo ausiliare *èssere* col participio di ciascun verbo, che varia più o meno in ogni dialetto. Così pure nella voce attiva mancano quasi tutti i tempi passati, che appunto, come in tutte le lingue neo-latine, vi sono composti dell'ausiliare *avere* e del participio. Nell'impossibilità di appuntare in un sèmplice Saggio le innumerèvoli forme ed anomalie che si riscòntrano in tanti svariati dialetti e suddialetti, facciamo voti perchè, riconosciuta l'importanza d'un lavoro compiuto, gli eruditi d'ogni singolo paese, i quali soli pòssono condurlo a buon fine, provvèdano finalmente a questa deploràbile lacuna, illustrando la favella dei loro avi, nella quale e colla quale apprèsero a pensare.

Digitized by Google

	TORINESE	D'IVREA	DI ALESSANDRIA	DI MONDOVI
		Modo Indefinito.		
Tempo pres.	portè	portàr	portè	portè
» *passato*	avèi portà	avèi portà	avèi portà	avàì portà
» *futuro*	esse pr portè	èsser (*a*) pr portàr	essi par portè	esse pr portè
Gerundio	portànd	portànd	portanda	portànd
Participio	portà	portà	portà	portà (*b*)
		Modo Indicativo.		
		Tempo presente.		
mi i porto	mi i porto	mé a port	mi port
ti t' porte	ti t' porte	té t' porte	ti t' porti
chièl a porta	chièl a porta	cui-là 'l porta	chél u porta
noi i portóma	nui i portuma	noi a portuma	noàč (*c*) portmà
voi i porte	vui porte	voi i porte	voàč portè
lor a porto	lur a porto	cui-là i porto	chél portu
		Tempo Passato Pròssimo		
mi i portava	mi i portava	mé a portavà	mi portàlva
ti t' portave	ti t' portave	té t' portave	ti t' portàlvi
chièl portava	chièl a portava	cui-là 'l portava	chél portàiva
noi i portavo	nui i portavu	noi a portavo	noàč portàlvmu
voi i portave	vui portave	voi i portave	voàč portàlvi
lor a portavo	lur a portavu	cui-là i portavo	chél portàivo
		Tempo Passato Perfetto (*d*).		
mi i õ	mi i un	mé a i ò	mi i õ
ti t'ns	ti t'è	té t'as	ti t'à
chièl a l'à	chièl a l'à	cui-là l'à	chél u r'à
noi i uma	nui i uma	noi a i uma	noàč amà
voi i éve	vui i èi	voi i èi	voàč èi
lor a l'àn	lur a l'àn	cui-là i àn	chél àn
	portà	portà	portà	portà

Digitized by Google

Tempo Passato Rimoto.

mi i avia	mi i avia	mé a i éiva	mi aiva
ti t'avie	ti t'avie	té t' élve	ti t' aivi
chièl a l'avia	chièl a l'avia	cui-là l'éiva	chél aiva
noi i aviu	nui i aviu / avien	noi a i éivo	noàč aimo
voi i avie	vui avie / aviè	voi a i éive	voàč aivi
lor i aviu	lur l' aviu / avien	cui-là i éivo	chél aivo

porta porta porta porta

Tempo Futuro.

mi i portrõ (*e*)	mi i portrù	mé a portrò	mi portrõ
ti t' portràs	ti t' portrè	té t' portràl	ti t' portrà
chièl a portrà	chièl a portrà	cui-là 'l portrà	chél portrà
noi i portruma	nui i portràn	noi a portròma	noàč portrmà
voi i portré	vui portri	voi i portrèi	voàč portrè
lor a portràn	lur a portràn	cui-là i portràn	chél portràn

Tempo Futuro Passato.

mi i avrõ	mi i avrù	mé i avrò	mi avrõ
ti t' avràs	ti t' avràs / avrè	té t' avrai	ti t'avrà
chièl a l'avrà	chièl a l'avrà	cui-là l'avrà	chél u r'avrà
noi i avruma	nui i avruma	noi avróma	noàč avrmà
voi i avré	vui avri	voi i avrèi	voàč avrèi
lor a l'avràn	lur a l'avràn	cui-là i avràn	chèi r' avràn

porta porta porta porta

Modo Imperativo.

porta ti	porta ti	porta té	porta ti
ch'a porta	ch'a porta	ch'al porta	ch'u porta
portuma noi	portuma nui	portóma noi	portmà nóe
portè voi	portè vui	portè voi	porté vóe
ch'a portu	ch'a portu	ch'i porto	ch'i portu

Digitized by Google

Modo Congiuntivo.

Tempo Presente.

che mi i porta	ch'i porta	che mé a porta	ch' mi porta
che ti t' porte	ch' ti t' porte	che té t' porte	ch' ti t' porti
che chièl a porta	ch' chièl a porta	che cul-là 't porta	ch' chél porta
che noi i porto	ch' nui i portu	che noi a porto	ch' noàč portmo
che voi i porte	ch' vui porté	che voi i porte	ch' voàč porti
che lor a porto	ch' lur a portu	che cul-là i porto	ch' chèi portu

Tempo Passato Pròmimo.

che mi i portéissa	ch' mi i portéis	che mé a portéissa	ch' mi portàissa
che ti t' portéisse	ch' ti t' portéisse	che té t' portéisse	ch' ti t' portàissi
che chièl a portéissa	ch' chièl a portéis	che cul-là 'l portéissa	ch' chél portàissa
che noi i portéisso	ch' nui i portéissu	che noi a portéisso	ch' noàč portàismo
che voi i portéisse	ch' vui portéissi	che voi i portéisse	ch' voàč portàissi
che lor a portéisso	ch' lur a portéissu	che cul-là i portéisso	ch' chéi portàisso

Tempo Passato Perfetto.

che mi i àbbia	ch' mi i àbbia	che mé a i aba	ch' mi abbia
che ti t'àbbie	ch' ti t'àbbie	che té t'abe	ch' ti t'abbi
che chièl a l'àbbia	ch' chièl a l'àbbia	che cul là l'aba	ch' chél abba
che noi 'l àbbiu	ch' nui i àbbiu	che noi a i abo	ch' noàč abbio
che voi i àbbie	ch' vui i àbbie	che voi i abe	ch' voàč abbi
che lor a l'àbbiu	ch' lur a l'àbbiu	che cul-là i abo	ch' chél abbo

portà

Tempo Passato Rimoto.

che mi i avéissa	ch' mi i avéis	che mè a i éissa	ch' mi avàissa
che ti t'avéisse	ch' ti t'avéisse	che té t'éisse	ch' ti t'avàissi
che chièl a l'avéissa	ch' chièl a l'avéis	che cul-là l'éissa	ch' chél avàissa
che noi i avéissu	ch' nui i avéissu	che noi a i éisso	ch' noàč avàismo
che voi i avéisse	ch' vui avéissi	che voi i éisse	ch' voàč avàissi
che lor a l'avéissu	ch' lur a l'avéissu	che cul-là i éisso	ch' chél avàisso

portà

Digitized by Google

Modo Condizionale.

Tempo Presente.

mi i portria	mi i portria	mé a portréiva	mi portréa
ti t' portrie	ti t' portrisse	té t' portréive	ti t' portréi
chièl a portria	chièl a portria	cui-là 'l portréiva	chél portréa
noi i portriùma	nui i portriu	noi a portréivo	noàč portréimo
voi i portrie / portriésse	vui portrissi	voi i portréive	voàč portréi
lor a portriu	lur a portriu	cui-là i portréivo	chéi portréo

Tempo Passato.

mi i avria	mi i avria / avris	mé a i avréis	mi avréa
ti t' avrie	ti t' avrie / avrisse	té t' avréisse	ti t' avréi
chièl a l'avria	chièl a l'avria	cui-là l'avréissa	chél avréa
noi i avriu	nui i avriu / avrissu	noi i avréisso	noàč avréimo
voi i avrie	vui avrii / avrissi	voi i avréisse	voàč avréi
lor i avriu	lur a l' avriu / avrissu	cui-là i avréisso	chéi avréo

portà

Modo Indefinito.

Tempo pres.	tnì	tgnir	tene	tni
» *passato*	avéi tnü	avéi tgnü	avéi tni	avai tnü
» *futuro*	esse pr tni	èsser pr tgnir	essi par tene	esse pr tni
Gerundio	tnènd	tgnènd	tninda	tgnànd
Participio	tnü	tgnü	tni	tnü

Digitized by Google

Modo Indicativo.

Tempo Presente.

mi i tèno	mi i tegno	mé a tèn	mi tèn
ti t' tène	ti t' tegne	té t' tène	ti t' teni
chièl a tèn	chièl a tegn	cul-là a tèn	chél u tèn
noi i tnuma	nui i tgnuma	noi a tnuma	noàč tenmà
voi i tène	vui tegne	voi i tène	voàč i teni
lor a tènu	lur a tegno	cui-là i teno	chéi i teno

Tempo Passato Pròssimo.

mi i tnìa	mi i tgnìa	mé a tniva	mi tnàiva
ti t' tnie	ti t' tgnìe	té t' tnive	ti t' tnàivi
chièl a tnìa	chièl a tgnìa	cul-là a tniva	chél u tnàiva
noi i tniu	nui i tgniu	noi a tnivo	noàč i tnàivo
voi i tnie	vui tgnìe	voi i tnive	voàč i tnàivi
lor a tniu	lur a tgniu	cui-là i tnivo	chéi i tnàlvo

Tempo Passato Perfetto.

mi i ö	} tnü	mi i un	} tgnü	mé a i ò	} tni	mi ö	} tnü
ti t' as		ti t' è		té t' ài		ti t' à	
chièl a l'à		chièl a l'à		cul-là l'à		chél u r' à	
noi i uma		nui i uma		noi a i uma		noàč amà	
voi i éve		vui i èi		voi i èi		voàč èi	
lor a l'àn		lur a l'àn		cui-là i àn		chéi r'àn	

Tempo Passato Rimoto.

mi i avìa	} tnü	mi i avìa	} tgnü	mé a i éiva	} tni	mi aiva	} tnü
ti t'avìe		ti t'avìe		té t' éive		ti t'aivi	
chièl a l'avìa		chièl a l'avìa		cul-là l'éiva		chél aiva	
noi i aviu		nui i aviu / avien		noi a i éivo		noàč aimo	
voi i avie		vui avie / aviè		voi a i éive		voàč aivi	
lor a l'aviu		lur l' aviu / avien		cui-là i éivo		chéi aivo	

Digitized by Google

Tempo Futuro.

mi i tenrŏ	mi i tgnirù	mé a tenrò	mi tnirŏ
ti t' tenràs	ti t' tgnirè	té t' tenràl	ti t' tnirà
chièl a tenrà	chièl a tgnirà	cul-là u tenrà	chél tnirà
noi i tenruma	nui i tgniràn	noi a tenroma	noàč tnirmà
voi i tenré	voi tgniri	voi a tenrèi	voàč tnirài
lor a tenràn	lur a tgniràn	cui-là i tenràn	chéi tniràn

Tempo Futuro Passato.

mi i avrŏ	mi i avrù	mé i avrò	mi avrŏ
ti t' avràs	ti t' avràs / avrè	té t' avrai	ti t' avrà
chièl a l'avrà	chièl a l'avrà	cul-là l'avrà	chél u r'avrà
noi i avruma	nui i avroma	noi avróma	noàč avrmà
voi i avré	vui avri	voi i avréi	voàč avrèi
lor a l'avràn	lur a l'avràn	cui-là i avràn	chéi r'avràn

Modo Imperativo.

tèn ti	tègn ti	tèn té	tèn ti
ch'a tèna	ch'a tègna	ch'a tèna	ch'u tèna
tenuma noi	tgnuma nui	tnuma noi	tnimà noàč
tni voi	tgni vui	tène voi	tni voàč
ch'a teno	ch'a tègnu	ch'i tèno	ch'i téno

Modo Congiuntivo.

Tempo Presente.

che mi i tèna	ch' mi i tègna	che mé a tèna	ch' mi tèna
che ti t' tène	ch' ti t' tègne	che té t' tène	ch' ti t' tèni
che chièl a tèna	ch' chièl a tègna	che cul-là a tèna	ch' chél tèna
che noi i tènu	ch' nui i tègnu	che nói a tèno	ch' noàč tenmo
che voi i tène	ch' vui tègni	che voi i tène	ch' voàč teni
che lor a tènu	ch' lur a tègnu	che cui-là i tèno	ch' chéi teno

Digitized by Google

Tempo Passato Prossimo.

che mi i tnéissa	ch' mi i tgnéiss	che mé a tnissa	ch' mi tnàissa
che ti t' tnéisse	ch' ti t' tgnéisse	che té t' tnisse	ch' ti t' tnàissi
che chièl a tnéissa	ch' chièl a tgnéis	che cul-là a tnissa	ch' chél u tnàissa
che noi i tnéisso	ch' nui i tgnéissu	che noi a tnisso	ch' noàč tnàismo
che voi i tnéisse	ch' vui i tgnéissi	che voi i tnisse	ch' voàč tnàissi
che lor a tnéisso	ch' lur a tgnéissu	che cui-là i tnisso	ch' chéi i tnàisso

Tempo Passato Perfetto.

che mi i àbbia	ch' mi i àbbia	che mi a i aba	ch' mi àbbia
che ti t' àbbie	ch' ti t' àbbie	che té t' abe	ch' ti t' abbi
che chièl a l'àbbia	ch' chièl a l'àbbia	che cul là l'aba	ch' chél abba
che noi i àbbiu	ch' nui i àbbiu	che noi a i abo	che noàč àbbio
che voi i àbbie	ch' vui i àbbie	che voi i abe	che voàč abbi
che lor a l'àbbiu	ch' lur a l'àbbiu	che cui-là i abo	ch' chéi abbo

Tempo Passato Rimoto.

che mi i avéissa	ch' mi i avéis	che mé a i éissa	ch' mi avàissa
che ti t' avéisse	ch' ti t' avéisse	che té t' éisse	ch' ti t' avàissi
che chièl a l'avéissa	ch' chièl a l'avéis	che cul-là l'éissa	ch' chél avàissa
che noi i avéissu	ch' nui i avéissu	che noi a i éisso	ch' noàč avàismo
che voi i avéisse	ch' vui avéissi	che voi i éisse	ch' voàč avàissi
che lor a l'avéissu	ch' lur a l'avéissu	che cui-là i éisso	ch' chéi avàisso

Modo Condizionale.

Tempo Presente.

mi i tenrìa	mi i tgnerìa	mé a tenréiva	mi tniréa
ti t' tenrie	ti t' tgnerisse	té t' tenréive	ti t' tniréi
chièl a tenrìa	chièl a tgneria	cul-là a tenréiva	chél tniréa
noi i teuriùma	nui i tgneriu	noi a tenréivo	noàč tniréimo
voi i tenrie / tenriésse	vui i tgnerissi	voi i tenréive	voàč tniréie
jor a tenriu	lur a tgneriu	cui-là i tenréivo	chéi tniréo

Digitized by Google

Tempo Passato.

mi i avria		mi i avria / avriss.		mé a i avréis		mi avréa	
ti t' avrie		ti t' avrie / avrisse		tè t' avréisse		ti t'avréi	
chièl a l'avria		chièl a l'avria		cui-là l'avréissa		chél avréa	
noi i avriu		nui i avriu / avrissu		noi i avréisso		noàč avréimo	
voi i avrie		vui i avril / avrissi		voi i avréisse		voàč avréi	
lor i avriu		lura l' avriu / avrissu		cui-là i avréisso		chél i avréo	

Osservazioni. (*a*) In Ivrea, come in generale in tutte le città e luoghi abitati da classi distinte, varia il dialetto *urbano* proprio delle classi civili dal *rùstico* proprio della campagna, e quindi ancora della classe operaja alimentata sempre dalla campagna. Siccome nelle Provincie la classe civile tenta nella domèstica conversazione accostarsi alle forme della capitale, così abbiamo preferito anche nei verbi attenerci alle forme usate dal pòpolo, come le sole proprie del luogo, considerando le altre come imitazioni forzate e fittizie, che sovente hanno l'aspetto di caricatura. Avvertiamo perciò che la voce *èsser* è la sola del dialetto rùstico, mentre l'urbano direbbe *essi* od *esse;* similmente nel presente di *avere* in luogo di *i un,* l'urbano direbbe, ad imitazione della capitale, *i ö*, per *io ho;* nella prima e terza persona singolare dell'imperfetto del congiuntivo, direbbe *porteissa, tneissa*, in luogo del rùstico *portéis, tgnéis;* ed in tutto quest'ùltimo verbo sopprimerebbe la *g*, preferendo la forma torinese *tnir* alla rùstica *tgnir*, da noi preferita. Ciò valga ancora a rèndere ragione della preferenza da noi data ad alcune forme nei verbi degli altri dialetti, come più generalmente usate dalle masse; così p. e. nel futuro sèmplice del torinese abbiamo preferito *i portrö* alla forma *i portrai* che vi è pure usitata.

(*b*) Dai varj esempj altrove citati fu manifesto quanto varie forme assumèssero i participj nei moltèplici suddialetti d'ogni

Digitized by Google

gruppo, màssime negli alpigiani, ove abbiamo notato le terminazioni *à*, *ài*, *àit*, *àč*, *èt*, *èit* nei participj della sola prima conjugazione, come: *fà*, *fài*, *fàit*, *fàč*, *fet*, *feit*; quindi le terminazioni *i*, *ič*, *it*, *ü*, *iz*, ed altre molte, oltre alle continue anomalie, nei participj degli altri verbi. Valga quindi questa breve osservazione a supplire alla mancanza di appòsiti modelli, in luogo dei quali rimandiamo lo studioso ai Saggi da noi proposti.

(*c*) La forma strana dei pronomi *noi* e *voi* nel dialetto di Mondovì deriva dalla composizione dei medèsimi delle due voci *no*, o *vo* corrispondenti a *noi*, *voi*, ed *àč*, che significa *altri*, ossia *noi-altri*, *voi-altri*, come si usa da alcuni Italiani, dai Francesi (*nous-autres*, *vous-autres*), e come lo abbiamo già visto usato dai Bergamaschi fra i Lombardi, che dicono, *nóter* e *vóter*.

(*d*) I dialetti dei quali porgiamo qui due tipi di conjugazione màncano affatto della forma sèmplice del passato perfetto, come in generale tutti i pedemontani. In alcuni per altro sèrbasi tuttavia qualche reliquia, per lo più nella terza persona singolare, la quale varrebbe a provare, che anche la forma sèmplice un tempo esisteva, e a poco a poco venne dileguando. Così troviamo nel dialetto di Fossano, *sogiüns*, per *soggiunse*; a Vinadio, *ciamò*, *dimandò*; ad Oulx, *partì*, *ven*, *dì*, per *partì*, *venne*, *disse*; ad Usseglio, *sajü*, *pregà*, per *escì*, *pregò*; in Alba, *andè*, per *andò*; nella campagna alessandrina, *arspùs*, *dis*, ed altretali. Generalmente però anche questi dialetti fanno uso della forma composta.

(*e*) Abbiamo avvertito, come il Torinese, oltre alla caratteristica *õ*, faccia uso altresì di *ài* a formare la prima persona singolare del futuro; ambedue queste forme, o piuttosto queste voci, sono pure usate dal Torinese col pronome personale *i*, per esprimere *io ho*, dicendo egualmente *i õ*, oppure *i ài*. Questa osservazione sarebbe sufficiente a convalidare la scoperta per la prima volta avvertita dal Raynouard, che cioè i futuri sèmplici in tutte le lingue neo-latine sono composti dell'indefinito presente del verbo, al quale è suffisso l'indicativo presente dell'ausiliare *avere*; di modo che *leggerò*, *leggerai*, *leggerà*, ec., consterèbbero di *lègger-ho*, *lègger-hai*, *legger-ha*, e così di sèguito. La scoperta del Raynouard, sebbene constatata

Digitized by Google

da una serie di fatti, ciò nullameno per alcune anomalie in poche voci del futuro di alcune lingue, fu posta in dubbio da qualche erudito forse troppo scrupoloso. Ove per altro, prima di risòlvere la questione, si fossero consultate ancora le tante famiglie di dialetti, ogni dubbio sarèbbesi dileguato. In essi il fatto si manifesta in tutta la sua chiarezza per modo, che, separando in tutti i futuri d'ogni dialetto italiano la parte che rappresenta l'indefinito dalla caratteristica, quest'ùltima ci porge per intero il presente indicativo del verbo *avere* nel dialetto rispettivo. Vàlgano di prova i futuri da noi già proposti di tutti i dialetti *lombardi*, *emiliani* e *pedemontani*.

Milanese	Berg.°	Bol.ᵉ	Reg.°	Parm.°	Tor.ᵉ	Iv.ª	Ales.°	Mond.
portar-ò	*ò*	*ò*	*ò*	*ò*	*ö*	*ù*	*ò*	*ö*
portar-{é/ét}	*é*	*ā*	*ā*	*à*	*às*	*è*	*as*	*à*
portar-à	*à*	*à*	*à*	*à*	*a*	*à*	*à*	*à*
portar-{èm/m'à}	*èm*	*èin*	*{èmm/òmm}*	*èm*	*uma*	*àn*	*oma*	*ma*
portar-ì	*ì*	*ì*	*ì*	*ì*	*è*	*ì*	*èi*	*è*
portar-àn	*à*	*ān*	*àn*	*àn*	*àn*	*àn*	*àn*	*àn.*

A questi si pòssono aggiùngere i futuri più svariati dei sud-dialetti di ciascun gruppo, nei quali pure la caratteristica è formata dal rispettivo ausiliare. Così, per esempio, negli alpigiani piemontesi s'incòntrano le forme *portaràì*, *portaràic*, *portarèi*, *portarèic*, ove l'ausiliare *ho* è appunto espresso con *àì*, *àic*, *èi*, *èic*. Se risaliamo alle forme più antiquate di nostra lingua quando solèasi dire (in luògo di *farò*, *dirò*) *faraggio*, *diraggio*, vi troviamo pure *aggio* per *ho*; di modo che dopo tante prove così manifeste, pare non potersi più dubitare della verità dell'osservazione di Raynouard.

Ed ecco in qual modo lo studio circostanziato dei dialetti può tornare vantaggioso alla soluzione di molti problemi così linguistici, come stòrici ed etnogràfici.

Digitized by Google